

DOPPIOZERO

Il genere effettivo e quello percepito

[Nunzio La Fauci](#)

17 Febbraio 2017

«Sindaca? Certo! «Chirurga? E perch  no? «Ministra? Ci mancherebbe. Anche «ingegnera? e tutto ci  che, oggi, «ditta il core? e impongono le sensibilit  che, a dirle nuove, fa ormai ridere. Perch  di sensibilit  si tratta e di fatti di una categoria linguistica che si vorrebbe qui chiamare genere percepito, per provare a distinguerlo dal genere effettivo. Senza pretesa di scienza, naturalmente. Solo perch  chi vuole provi a chiarirsi un po  le idee, nel proprio foro interiore. Molti fenomeni della societ  si presentano del resto sotto tale duplice aspetto. E il percepito, che   un fatto, con una sua natura peculiare, oscura sovente lâ effettivo. Per cogliere il secondo, che   anch esso un fatto, serve dunque un punto di vista pi  freddo, pi  lontano.

Esemplare   il caso di «uomo?. Per indicare in modo generale la «nostra riverita specie? (parole di Manzoni), dire «l uomo? non tanto non si pu , quanto non usa pi . Si ricorre cos  a «l essere umano?: una perifrasi. Detto a margine, sembra questo il destino ineluttabile dell eufemismo: la prolissit . La misura   ovviamente opportuna. Per via di una regolarit  rigorosa e infrangibile, «essere (umano)? non manca tuttavia di un genere: lo si dice «maschile? per via d una terminologia che   infausta, soprattutto per la linguistica, e non certo solo a vederla con gli occhi oggi fattisi sensibili. Ecco appunto un maschile effettivo ma non percepito: non c   uomo o donna, infatti, che non sia «un essere umano?.



Ph Nadav Kander.

Ancora un esempio. In italiano, a occhio, la quantità delle scritture femminili pare oggi avere di gran lunga sopravanzato quella delle maschili. Non solo per tale ragione, è capitato che una formula come "la paternità dell'opera", riferita, si ponga, a un romanzo, abbia smesso di parere anodina. Essa è entrata nel novero delle sospette di scarsa correttezza politica. Ne è sortita (non si sa con qual fortuna) la proposta di sostituirla con "la genitorialità dell'opera", espressione, si è opinato, meno compromessa. Vero. Ma "genitoriale", aggettivo apparso solo nella tarda metà del secolo scorso, è un derivato da "genitore". Orbene, "genitore" porta inscritto in modo indelebile il suo genere, il cosiddetto maschile, seguendo peraltro un modello, come nome d'agente, i cui elementi compositivi rimontano addirittura alla preistoria della famiglia linguistica cui l'italiano appartiene.

Del resto, che l'anagrafe comunale dipenda da un "sindaco" o da una "sindaca", "padre" e "madre", insieme, restano ancora pacificamente "i genitori", con un genere effettivo che assorbe la differenza, come capita tradizionalmente ai plurali. Tale genere non è evidentemente ancora tra i percepiti e sfugge alla correzione. Potrebbe peraltro diventare (se già non è diventato) per via delle evoluzioni in atto degli schemi familiari e di parentela. Se verrà fuori "le genitrici", anche il valore di "i genitori" cambierà !

Del resto, si sarebbe potuto derubricare il caso di "la paternità dell'opera" e passarlo allo statuto di banale figura, considerato anche il modo con cui, di norma, nascono le opere dell'ingegno. Ma è appunto, in chi è sensibile al genere percepito, una qualche magari giusta rivendicazione della corrispondenza tra lingua e realtà che non va confusa con la verità. E capita a tale rivendicazione di scontrarsi con una realtà sempre esorbitante e con una lingua il cui sistema funziona su valori linguisticamente effettivi, quindi tendenti ineluttabilmente all'arbitrarietà.

Comparso sotto altro titolo sul *Corriere del Ticino* del 25 febbraio 2017.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

